

## CAPITOLO 61

*Monte Maggio, 02/11/1358*

In cucina c'era odore di mosto, d'uva passa, di lardo speziato e di brace smossa. Filippa sedeva al tavolo con in mano un coltellaccio seghettato alle estremità e davanti un cesto enorme di castagne che provvedeva ad incidere con mano sicura. Vanni le si avvicinò e afferrò uno dei bruni frutti, tastandone la liscia e soda buccia contro il palmo. « Grosse come noci! » esclamò sorpreso.

« Castagne nostrane, messere, le migliori! » affermò la donna, con una punta di acidità.

Vanni le lanciò un'occhiata traversa. La moglie di Saverio aveva un rapporto assai conflittuale con lui, giudicandolo eccessivamente espansivo e sfacciato per essere un ospite in quella casa, per quanto un ospite di riguardo, visto la cura che aveva Lapo nel trattarlo e nel pretendere che la servitù facesse altrettanto. In parte questo era un buono spunto per annoiarsi di meno, soprattutto nei periodi in cui il suo amante era assente per sbrogliare gli affari a Siena, periodi che spesso si dilatavano in più giorni e in cui il perugino avvertiva una certa mancanza e la nostalgia per le sue terre e i suoi affetti lontani si faceva più intensa. Quel pensiero lo indusse a chiedersi se Guido alla fine fosse riuscito a recapitare missiva e lettere di credito a Rosanella.

Il pagamento dell'indennizzo di Vanni era stato consegnato dieci giorni prima, per mano di Duccio stesso e a nome del padre, nella tenuta di caccia, dove si era recato, insieme a Lapo, per la firma dei documenti e per una breve visita al perugino, che non vedeva ormai dai tempi dell'arresto.

Quella era stata una serata strana, con Lapo seduto vicino al camino acceso, silenzioso come un morto e con lo sguardo costantemente rivolto alle fiamme, e Duccio che si era limitato a fare un breve resoconto di quanto accadeva in città, spiegando infine con maggior dovizia di particolari ciò che riguardava l'imminente stipula del contratto di fidanzamento tra Beatrice e Neri e il relativo malumore della giovane Guastelloni, che aveva appreso la notizia non certo senza sgomento.

« Beatrice è testarda come non mai, non ha rifiutato Neri apertamente, ma conoscendola ho ritenuto opportuno affiancarle una damigella in più, tanto per assicurarmi che non le venga in mente di fuggire da sola, magari per raggiungermi qui a Monte Maggio. » aveva concluso l'uomo, con un sospiro rassegnato. E Vanni si era sentito in parte un po' triste per la fanciulla e persino geloso, per quanto irragionevolmente, per cui aveva tenuto per sé ogni considerazione. Quella sera, quando tutti ormai dormivano, Lapo, come di consueto, lo aveva raggiunto nella camera. Non si era espresso in merito al suo umore cupo durante e dopo la cena e anzi aveva pregato Vanni di non insistere nelle domande. Non molto più tardi, dopo aver fatto l'amore, alla luce della lampada ad olio, sul letto, con un foglio appoggiato alla schiena nuda del suo amante, il moro aveva infine scritto una lettera per Rosanella. Chiedendo consiglio all'altro sulle più belle formule linguistiche da utilizzare e giocando con il dorso piumato della penna sulla sua pelle chiara quando si soffermava a riflettere su cosa raccontare ancora ai suoi cari a Perugia.

Sperava che Guido riuscisse almeno a consegnare lettera e pecunia prima della festa di Ognissanti e, immediatamente, quel pensiero generò una nuova ondata di nostalgia. Sedette sulla panca a fianco della serva, che lo fissò piuttosto scombussolata.

Vanni la guardò con aria afflitta. « Tra un paio di giorni ci sarà una grande fiera nella mia città, i mercanti giungono da tutto il contado e persino da luoghi lontani con merci di ogni tipo. Vi si possono trovare spezie esotiche ed armi di bizzarra fattura, animali con pellicce sgargianti o uccelli con voci umane! Vengono serviti sui banconi dolci di noci, miele e frutta candita. Vino cotto e mostarde. Molti arrostitiscono persino castagne come queste e l'odore pervade l'aria per chilometri! Di solito coi miei familiari ci recavamo là per fare scorte per l'inverno. Regalavo sempre a mia sorella un cestino di nocciole e qualche grazioso fermaglio per i suoi capelli, e lei acquistava dei fiori secchi da mettere in piccoli sacchetti di lino che ricamava, per profumare la mia biancheria! » Chinò lentamente il capo, fissando avvilito il cesto dei marroni. « Posso aiutarti ad incidere queste castagne? »

« Oh, povero ragazzo! » ribatté Filippa, guardandolo ora con occhi materni e battendogli una mano sulla gamba. Allungò il coltello verso di lui e quando Vanni l'ebbe accettato si alzò in piedi pulendosi le mani contro il grembiule. « Ma certo che puoi aiutarmi! Così nel frattempo io ti preparerò i miei biscotti più buoni, vedrai che addolciranno la tua malinconia! »

Stava ancora sgranocchiando i dolcetti quando udì un certo tramestio all'esterno, voci maschili e zoccoli di cavalli.

Finalmente Lapo era rientrato, dopo tre giorni di assenza, anche se, dal rumore che filtrava da fuori sembrava non essere solo. Trattenendo un paio di biscotti in mano e masticandone un terzo uscì di fretta nel cortile, notando infine che i nuovi giunti erano tre.

Lapo, Adelfo e Neri stavano smontando dalle rispettive cavalcature, parlottando con lo stalliere. Una volta che le bestie furono condotte via si avvidero della sua presenza all'uscio e gli si avvicinarono incontro, accennando dei saluti. Quando gli furono abbastanza vicino le loro espressioni mutarono percettibilmente in una sorta di confusa titubanza.

Vanni sollevò un sopracciglio, finendo di masticare e infine si leccò via dalle labbra le briciole rimaste. Rendendosi improvvisamente conto del perché di tanto sgomento. Doveva apparire assai strano sia a Neri che ad Adelfo che il feroce cavaliere perugino, chiamato il *Rapace* e famoso ormai persino a Siena per la sua furia nel combattere e la sua irruenza, si presentasse sulla soglia di casa sporco di biscotti sul mento. Allungò la mano dove tratteneva gli altri, cercando di dominare il sorriso che gli fremeva sulle labbra e mantenendo un contegno assai serio, chiese: « Ne volete? Sono deliziosi! »

\* \* \*

« E così il lodo è stato siglato. E oltre agli ambasciatori fiorentini si è fatto garante della buona riuscita dell'arbitrato persino questo Petruccio Casalesco, il vescovo di Torcello, nonché legato apostolico per la Romagna. » esclamò Vanni, riflettendo ad alta voce.

« Questa è una buona notizia per voi. » affermò Neri, sorseggiando il vino nella sua coppa e giocherellando con un'oliva rimasta nel piatto. « Perugia è tenuta ad assolvere tutti coloro che sono stati banditi o condannati a causa della guerra. Non siete più un fuoriuscito e potrete presto far ritorno alle vostre terre. »

Vanni non nascose il suo sorriso sghembo. Certo, Neri aveva premura che Vanni alzasse i tacchi e si allontanasse dal suo territorio, in particolare ora che la sua futura moglie era fanciulla innamorata perdutamente del perugino e neanche particolarmente dimessa di spirito da accettare con tanta facilità un matrimonio imposto. « Preferisco attendere conferma dai miei consanguinei. La politica fa promesse che raramente mantiene, ne ho fatto buona esperienza soprattutto presso voi senesi! »

« Come al solito sei rude con le parole, Vanni, ed io, come al solito, mi trovo a convenire che, nonostante ciò, hai ragione! » concordò Adelfo, che aveva preso recentemente a rivolgersi a lui con maggior familiarità. « Inoltre l'accordo prevede grandi sacrifici che non sono certo che i perugini accetteranno tanto di buon grado. »

Lapo si alzò dalla sua sedia e raggiunse Vanni, appoggiandogli una mano sulla spalla. « Se non sbaglio non hanno ancora ritirato le truppe da Cortona, né tanto meno gli ufficiali e i militari di stanza a Montepulciano, nonostante avrebbero dovuto farlo in questi giorni. »

« Sì, ma qualche giorno di ritardo è pur comprensibile. Non vedo perché i perugini debbano rifiutare il lodo. Otterranno persino un risarcimento dal Casali e l'eventuale possibilità di mettere un podestà a Cortona per quattro anni. »

« Ma solo se il Casali accetterà e, francamente, ne dubito. Inoltre dovranno rinunciare a tutti i diritti di dominio su Montepulciano. Siamo onesti, Neri, questo lodo è l'equivalente di una sconfitta per loro! » Lapo spinse indietro i riccioli dalla fronte e raggiunse la finestra, sbirciando oltre l'oscurità che regnava all'esterno. Era certamente passata la Compieta e il cielo era fosco di nubi che non lasciavano filtrare neppure il lieve bagliore della luna e delle stelle. All'interno della stanza ardeva

il camino e una decina di candele, che rendevano l'ambiente formicolante. « Si sta facendo tardi. » mormorò infine, distrattamente.

« Ritengo che sia davvero opportuno che Vanni rimanga ancora qui, fino a quando la situazione non si sarà definitivamente calmata. » Adelfo Bindi si alzò in piedi, con l'evidente intento di congedarsi. « Attendi un segnale dai tuoi parenti a Perugia, visto che riesci a mantenerti in contatto con loro grazie al fratello maggiore di Lapo. Ancora un po' di vita in campagna non sarà certo una tragedia, no? »

« Ho passato buona parte della mia infanzia, in campagna, è un'ottima occasione per tornare bambino per un po'. » sogghignò il perugino, ancora memore del loro incontro nel pomeriggio, con le labbra imbrattate di briciole.

Anche Neri si alzò in piedi, facendo un cenno di saluto a Vanni mentre si dirigeva all'uscita. Lapo fece loro strada verso le stanze che gli erano state assegnate, preparate dai domestici nel pomeriggio.

Vanni lo attese nella sala da pranzo. Dopo aver aggiunto ceppi al fuoco del camino e spento qualche candela di troppo, versò altro vino nelle loro coppe e accostando due sedie si accomodò, allungando le gambe incontro al calore delle fiamme. Si ritrovò a riflettere sulle ultime notizie portate dai tre senesi. Il lodo che siglava la pace era davvero una sottospecie di beffa per i perugini, che seppure si erano spesso trovati di fronte a situazioni difficili avevano dimostrato maggiore maestria e capacità guerresca, tanto da aver ridotto Siena più volte in ginocchio ed essere giunti assai da vicino ad una conquista definitiva della città. Ma del resto non c'era molto di cui rammaricarsi, in situazioni come quella non era certo l'abilità bellica o le capacità militari a contare veramente. Tutto si riduceva, come sempre, ad un patteggiamento instabile con dei giudici che era fin troppo azzardato definire imparziali.

I fiorentini giocavano per loro stessi, né per Siena, né per Perugia.

La porta si aprì e si richiuse alle sue spalle, Vanni sollevò la mano con cui reggeva la coppa di Lapo senza neppure voltarsi.

Il suo compagno prese il bicchiere e sedette accanto a lui. Tacquero per un po', infine il rosso si volse a guardarlo: « Sei arrabbiato? O deluso? »

Vanni sollevò le spalle. « Sì e no. In fondo questa faccenda ora la vivo molto da lontano. E' pur vero che sono sempre stato convinto della stupidità di questa guerra, ci avremmo guadagnato molto di più a farci i fatti nostri! »

« Non credere che Siena ne ricaverà granché. Tanto per dirne una, ci è preclusa qualsiasi velleità di dominio su Montepulciano per almeno cinque anni! » L'amico scosse la testa. « Questo arbitrato scontenta un po' tutti, credo, compreso il Casali che si ritroverà a pagare 400 fiorini all'anno, se non gradisce l'idea di avere un podestà perugino a carico in città. »

« Già. » fu la magra risposta di Vanni, mentre finiva di bere il vino dalla sua coppa e sprofondava lungo lo schienale della sedia.

« Sei stanco di stare qui, vero? Sei stanco di questa vita così monotona... » La successiva domanda di Lapo aveva un suono malinconico ed esitante e somigliava più ad una constatazione che ad un vero e proprio quesito.

Il moro allora si decise a ricambiare il suo sguardo, notando che invece il suo amante aveva ripreso a fissare il fuoco con lo stesso rapimento distaccato di giorni prima, quando in presenza di Duccio si era come eclissato.

In quella circostanza non gli fu difficile leggere oltre le righe, così poggiò il bicchiere in terra e si alzò per andarsi ad inginocchiare davanti all'altro. « Se mi stai chiedendo se sono stanco di te, la risposta è no, impossibile! » tolse la coppa ancora piena dalle sue dita e poi gli strinse le mani fra le proprie, baciandole l'una dopo l'altra. « Ho nostalgia di Perugia, dei miei amici e della mia famiglia, e persino delle mie abitudini. Sono un uomo semplice, a conti fatti, ma ho già deciso una volta di rinunciare a tutto per ottenere questo! » e per sottolineare le ultime parole gli lasciò le mani per prendergli il viso e costringerlo a guardarlo fisso negli occhi. « E se mi chiedessero di farlo di nuovo sceglierei dieci, cento, mille volte la stessa cosa! »

Lapo si protese su di lui e lo abbracciò, premendo il capo di Vanni contro il proprio petto. « Andiamo in camera, Vanni? »

« Certo, piccolo, come vuoi tu. » Aspettò paziente che il suo amato lo lasciasse andare, poi si alzò in piedi e si avviò verso l'uscio. Lo avrebbe preso per mano, ma si trattenne, a quell'ora giravano ancora i servi, in attesa di poter rassettare la casa prima di andare a dormire.

Una volta soli, Vanni si dedicò a tranquillizzare definitivamente il suo compagno. « Hai troppi pensieri in testa, troppe preoccupazioni, non farti venire anche strane idee, adesso! » gli disse, slacciandogli le stringhe della casacca e sfilando via la tunica.

In camera ardevano un paio di bracieri, con il compito di recare un po' di calore all'ambiente, ma il respiro gelido dell'inverno cominciava ora a farsi insistentemente sentire di sera e v'era un'atmosfera rigida che faceva accapponare la pelle.

« Troppi pensieri, hai ragione. » concordò Lapo, terminando di slacciarsi la camicia e rabbrivendo leggermente. « La questione di Beatrice non mi dà tregua, il piccolo Giovanni è ancora a casa dei Pagliaresi, ma presto dovrò trovare una badante che possa prendersene cura e non so quanto potrò soggiornare qui e quanto invece sarò costretto a rimanere a Siena e ti assicuro che non ho molta voglia di stare in città. Non ho ancora parlato con Federigo, anche se ha già lasciato decine di messaggi ed è sempre più difficile riuscire ad evitarlo, per di più... non oso quasi guardarmi allo specchio da quando ho dovuto chiedere scusa a mio padre... »

Vanni lo strinse al petto e strofinò le braccia contro la schiena seminuda. « Vorrei poterti essere d'aiuto piuttosto che sentirmi come una specie di zavorra inutile... »

« Mi spiace anche che tu sia costretto a languire qui. Ora che le giornate andranno via via peggiorando, non si potrà neppure più andare a caccia frequentemente e finirai col morire di tedio! » insistette il rosso, aggrappandosi a lui.

Vanni scostò con un dito i riccioli fulvi che si allungavano sfiorando le spalle e poggiò un bacio delicato lungo la linea del collo. « Non tornerò a Perugia, sta' tranquillo. Tanto lo so che è a questo che stai pensando! Il resto delle cose andranno aggiustandosi, col tempo. Tua sorella capirà che non c'è scelta e Neri non è poi così male come uomo. Concentrati su tuo figlio per ora, è la cosa più importante. Per quanto riguarda Federigo... » Il perugino sospirò, si staccò dall'altro e lo invitò con una mano ad entrare nel letto. Mentre lui cominciava frettolosamente a spogliarsi. « In quanto a Federigo, dagli udienza e senti cosa ha da dirti. In fondo è grazie a lui se io sono ancora vivo e sono qui con te! » Si stupì di se stesso, non credeva che sarebbe mai riuscito a dirlo con tanta fluidità.

Quando si fece strada fra le coperte e fra le braccia del suo amante scoprì che non era l'unico rimasto sconcertato dalle sue stesse parole.

« Beh? » esclamò a disagio. « Non ho forse detto il vero? »

« Sì, ma non pensavo che saresti mai stato così... conciliante con Federigo. Ogni volta che poggi gli occhi su di lui mi aspetto di vedervi scaturire fulmini che lo inceneriscono! »

Vanni sprofondò addosso a lui, nascondendosi in parte sotto le lenzuola e premendo il viso contro il suo petto, in cerca del dolce battito del cuore e dell'ondulato rollio del respiro. « Ne abbiamo passate tante, Lapo, forse ho un po' meno voglia di un tempo di combattere. »

Lapo intrecciò le dita fra i suoi capelli e non aggiunse altro, limitandosi ad accarezzarlo, fin quando il tepore del letto e dei loro corpi strettamente abbracciati non li trascinò nel mondo impalpabile dei sogni.